

19 maggio 2024 n° 28
DOMENICA DI PENTECOSTE
GV 14,15-20

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.

COMMENTO

Ci dice il libro degli Atti degli Apostoli 'furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro potere di esprimersi'. I giudei osservanti di Gerusalemme, che venivano da diverse parti per la Pasqua, percepiscono, ciascuno nella loro lingua, questo racconto, questo porsi nella storia. Lo Spirito dà loro potere di esprimersi ed è quello che fa anche con ciascuno di noi. Lo Spirito ci aiuta a rivolgerci nei confronti dei fratelli, da ogni parte essi arrivino, con un unico linguaggio comprensibile da tutti. E' la lingua dell'interiorità, dell'essenzialità, dell'essere persone create, grate nei confronti della vita per i doni ricevuti. E' la lingua della carità, della misericordia, che si fa ascolto, accoglienza, condivisione, fraternità, quella di una mano che si tende, di un sorriso che accoglie, di uno sguardo benevolo, di un ascolto complice e non superficiale. I discepoli percepiscono che al di là della morte e risurrezione di Gesù c'è qualcosa che accomuna ed è dono per tutta l'umanità. E' appunto lo Spirito, che ci permette di stare davanti alle prove della vita, non sentendoci estranei l'uno nei confronti dell'altro. La tua storia mi appartiene, la tua fatica, i tuoi passi, la tua fame e sete di giustizia, il tuo desiderio di vita mi appartiene, non mi sei estraneo... è una lingua che accomuna, che unifica e non fa sottolineare le differenze che separano, le fragilità l'uno dell'altro, ma fa ritrovare i doni, la radice da cui insieme siamo nati all'esistenza. Lo Spirito i discepoli ad uscire dal loro Cenacolo dove si sono rinchiusi per paura, sostiene quei passi che, nel nome di Gesù, cercano di fare nei confronti di ogni fratello. Questa lingua è compresa da tutti. Dovremmo chiedercelo anche noi qual è la lingua che stiamo parlando, tutte le volte che nello sguardo nei confronti di un fratello, di una sorella, non troviamo passi di comunione, punti di incontro...

dovremmo chiederci ma che cosa stiamo pronunciando con la nostra esistenza, quale percorso, quale storia stiamo raccontando? Non ci possono essere passi che allontanano un fratello da un fratello, a meno che non siano passi detti in un'altra lingua rispetto a quella dello Spirito, quella dell'io, di chi sottolinea se stesso o il per sé. Gli Apostoli, mossi dallo Spirito, sono entrati in sintonia con la storia di quei giudei che erano a Gerusalemme per la festa, sono riusciti a stabilire un linguaggio di comunione e condivisione, presentando la sola realtà che ci accomuna che poi è quella che Gesù sottolinea nel Vangelo "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". Tutte le volte che la vita ci divide abbiamo ancora bisogno della forza dello Spirito per poter scrivere, nella nostra storia pagine di unità.